

**All'Ufficio di presidenza
della VII Commissione
Cultura, scienza e istruzione
della Camera dei deputati
com_cultura@camera.it**

Contributo del Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) nell'ambito della discussione della risoluzione 7-00203, presentata dall'onorevole Sasso, recante «adozione di linee guida volte a favorire il rispetto delle differenze nel sistema scolastico»

Gentili Onorevoli deputati,

il linguaggio politico da sempre ha fatto ricorso ai meccanismi dell'iperbole per sollecitare attenzioni e schieramenti nell'opinione pubblica. Può accadere allora che studi condotti negli Stati Uniti a partire dagli anni '60 sul ruolo delle rappresentazioni sociali nella costruzione dell'identità di genere vengano trasformati in una "Teoria gender" e usati per costruire l'identikit del nemico da combattere: l'educazione alla neutralità di genere. Gli studi di genere invece sono un campo di indagine interdisciplinare che si interroga non solo sul genere ma anche sulle modalità con cui la società interpreta le differenze tra il maschile e il femminile e su come perpetra stereotipi sui loro presunti ruoli.

Nella comunità scientifica l'ideologia gender non esiste, ma si continua a richiamarla in modo strumentale con la previsione di scenari scolastici in cui i bambini verrebbero fatti crescere in un contesto in cui è eliminata la complementarità tra maschile-femminile, in cui si educa al superamento del concetto di *binarismo sessuale* per accogliere quello di *spettro di genere* e in cui gli insegnanti travalicano il loro compito di educatori e non garantiscono la libertà educativa nei genitori.

Il rischio a nostro parere estremamente grave è quello di ingaggiare la scuola in un conflitto politico-sociale, mettendo ulteriormente in crisi la già fragile alleanza scuola-famiglia. L'estraniamento dall'esperienza del conflitto ideologico, dai linguaggi di esclusione, è per la scuola una componente identitaria fondamentale perché essa è, costituzionalmente, il luogo dove va tutelato il diritto di ognuno/a al riconoscimento, al rispetto, all'ascolto, alla diversità.

È il luogo dell'incontro, del dialogo e della cooperazione per l'educazione di cittadini solidali, responsabili, attenti all'altro come al sé.

Un maestro a scuola non si chiede se è giusto o no che un bambino abbia un genitore 1 e un genitore 2, invece che una madre e un padre. Ne accoglie l'esperienza, la storia, il vissuto e si confronta con la sua crescita. Così come non nega la carriera alias a un ragazzo o una ragazza la cui identità di genere non coincide con quella biologica (la cosiddetta disforia di genere), aumentandone in tal modo il disagio e la sofferenza. Non voler dedicare attenzione a questi temi vuol dire in qualche modo legittimare disparità e ingiustizie verso studenti e studentesse non eterosessuali e/o con disforia di genere.

Lo spazio scolastico non è mai uno spazio neutro, nella misura in cui deve essere costantemente orientato a tutelare l'imperativo etico di una educazione posta al servizio dello sviluppo della persona umana; una educazione che permetta la crescita in ognuna/o di socialità, apprendimento, sicurezza, fiducia garantendo l'istaurarsi di condizioni di benessere psicologico, relazionale e affettivo. Solo in un contesto emancipante, che accoglie, riconosce e dà dignità alle differenze senza trasformarle in disuguaglianze, è possibile promuovere apprendimento e sviluppo di competenze di cittadinanza.

La scuola deve sostenere la crescita e la formazione dei cittadini di domani e la cittadinanza passa anche dalla consapevolezza di sé. In questa direzione è auspicabile una formazione precisa, scientifica e non dogmatica di insegnanti, e genitori per un'educazione affettiva e sessuale dei minori sin da piccoli, allineandoci così alle pratiche educative degli altri paesi europei rispetto alla conoscenza e alla considerazione dei concetti di sesso e genere.

Un'educazione sempre più necessaria per contrastare pregiudizi e discriminazioni verso le donne e la violenza di genere. Secondo i dati IPSOS Action Aid del 2023, quattro adolescenti su cinque ritengono che una donna possa sottrarsi a un rapporto sessuale se davvero non lo vuole; uno su cinque pensa che l'abbigliamento o un comportamento provocante delle ragazze possa scatenare una violenza sessuale; uno su tre crede che molte persone si identifichino come non binarie, fluide o trans per una moda del momento.

Questo ci dimostra l'urgenza di percorsi di educazione sesso-affettiva nelle scuole, come d'altronde consiglia anche l'OMS nel documento Standard per l'Educazione Sessuale in Europa del 2011, che invita a un approccio olistico, basato sul concetto di affettività e sessualità come area del potenziale umano che aiuta a far maturare nelle bambine e nei

bambini le competenze che li renderanno capaci di determinare autonomamente la propria sessualità e le proprie relazioni nelle varie fasi di sviluppo. Inoltre, sempre citando la stessa fonte, l'educazione sessuale fa parte dell'educazione generale del bambino e si apprende anche indirettamente osservando i comportamenti dei genitori o l'ambiente circostante. Per questo, anche evitare di parlare di sessualità è in sé un insegnamento che può influire sul rapporto e sull'idea che il bambino e la bambina si faranno del sesso e della relazione uomo-donna.

Per le ragioni suddette riteniamo la risoluzione Sasso foriera di rischi per la relazione scuola-famiglia e per un'idea di scuola che intenda formare bambini/e, ragazzi/ragazze, educarli a diventare uomini e donne consapevoli e responsabili nell'esercitare cittadinanza attiva. Quindi la domanda su cosa significhi nascere maschi e femmine e diventare uomini e donne dentro una prospettiva di educazione all'affettività e alla parità di genere, riguarda non solo la famiglia, ma direttamente anche i servizi educativi e la scuola.

Roma, 8 giugno 2024

La segreteria del Movimento di Cooperazione Educativa